

Il tridente affossa la Casa delle Libertà

Premier chi aumenta i voti? Fi attacca Casini: goliardate
La Lega offre una via d'uscita: blocchiamo il proporzionale

di Bruno Miserendino / Roma

TRIDENTI Nella tarda mattinata di ieri, finita la rassegna stampa, e ingoiati molti rospi, Fabrizio Cicchitto si è visto costretto a dettare alle agenzie un breve richiamo all'ordine per conto del capo sul tema leadership e dintorni: «È indispensabile che la Casa delle li-

bertà trovi omogeneità di comportamenti e di linea politica». Semplice e chiaro, ma anche vagamente surreale. Cicchitto deve ricordare agli alleati che si è in campagna elettorale e che la nuova legge elettorale (che ancora non è legge) «impone di definire la coalizione, il programma e il capo della coalizione che, nel nostro caso, evidentemente è Berlusconi». Il vicecoordinatore di Forza Italia non ce l'ha col solito Follini, una zanzara che continua a dare fastidio, ma col presidente della Camera che si sta muovendo con eccessiva spregiudicatezza e che ha esposto senza infingimenti il salto di qualità operato dal mitico tridente del centrodestra. Ossia, ognuno corre per sé e in caso di maggioranza, diventa premier non chi ha più voti in assoluto, ma chi ha l'incremento migliore, rispetto agli alleati-concorrenti. Per la verità Casini ha fatto capire una cosa ancora più raffinata: se lui ottiene un buon risultato e Berlusconi stagna o perde (cosa che tutti i sondaggi finora indicano) allora il messaggio degli elettori è chiaro. Vogliono il centrodestra (al governo o meno), ma senza l'inquinato di Arcore. Il ragionamento ricorda un po' gli anni ottanta, quando il Psi di Craxi sognava il riequilibrio col Pci e la Dc, e Martelli, visto che il riequilibrio tardava, teorizzava che contavano non i voti

assoluti, ma le «potenzialità». Ora, a parte che nella Casa delle Libertà se Forza Italia perde voti, l'incremento del'Udc non sarà certo sufficiente a far raggiungere al centrodestra la maggioranza, il problema sembra un altro: Casini tenta di far capire a Berlusconi che lui ha un'unica possibilità di restare in sella: vincere e convincere alla grande. Qualunque altro risultato lo condanna all'uscita di scena. Fini è meno spregiudicato, rimane dell'idea che diventa premier chi ha più voti in assoluto, ma anche lui gioca in proprio e anche lui in fondo persegue lo stesso obiettivo di Casini: succedere a Berlusconi. Tale è la confusione sotto il cielo del Polo, che Cicchitto deve bacchettare tutti e tutto: le «goliardate» di Follini e, senza nominarlo, del presidente della Camera, ma anche quelle di An che ha proposto un candidato a sindaco di Roma senza consultare il capo, proprio come ha fatto l'Udc qualche giorno fa. Lo stesso Cicchitto, in serata, deve stoppare l'ultima sortita centrista: quell'election day (politiche e amministrative nella stessa giornata) che l'Udc vuole proporre al consiglio dei ministri e che sa essere un rospo improponibile per Forza Italia.

Smarrimento tra gli «azzurri»: il Polo è una creatura di Silvio
Ma l'Udc cavalca il sogno della riconquista

Il disagio per una situazione politicamente al limite dell'ingovernabilità è palpabile nel partito del premier: «L'idea di individuare nel leader del partito che crescerà di più in termini percentuali il candidato premier - dice Leone - è semplicemente lunare». «La coalizione - dichiara Enrico Nan - è nata con la regia di un unico leader, indiscutibile, che si chiama Silvio Berlusconi». «La Cdl - spiega Francesco Giro - è una creatura di Silvio Berlusconi e la sua leadership non è disgiunta né distinguibile della premiership». Il premier tace, ma in privato esprime i giudizi più neri sui numerosi «ini» che lo accerchiano. Il succo è che l'«ini» numero uno, ossia il presidente della Camera, ha fatto saltare il tappo e Berlusconi scopre che il proporzionale, imposto per evitare il naufragio del centrodestra, rischia di far annegare solo lui. Non a caso la Lega, l'unico alleato rimasto, evoca un rischio Vietnam nel Polo e lancia una ciambella di salvataggio: siamo sempre in tempo, fa capire Calderoli, a bloccare la riforma proporzionale...Maroni, con linguaggio crudo, spiega perché l'ipotesi di

Fini e Casini al posto di Berlusconi è molto lontana. Vorrebbe dire - afferma - che abbiamo perso. Probabile che sia così, ma certo dal quadro non viene fuori l'immagine di una squadra dal gioco ordinato. Le tre punte non si passano mai la palla, e, nell'ottica di Maroni, il regista dovrebbe essere la Lega. Peccato che An e Udc vogliano tutto meno che Bossi regista. Fino a qualche mese fa, la lesa Maestà nel Polo non esisteva nemmeno, adesso il reato è stato depenalizzato. Lo si capisce dalle parole di Buttiglione: «Quello dell'indicazione del premier - afferma - è un tema delicato. Come candidato di partenza direi che sì, è Berlusconi, ma se i dati elettorali altereranno gli equilibri nella coalizione questo sarà oggetto di discussione». Un modo democristiano per dire quello che ha detto Casini. Il sogno della riconquista ha sempre animato gli ex dc, che considerano in prestito forzoso parte dei voti di Forza Italia. Ora il sogno si fa più vicino, il personaggio Casini tira e infatti sul simbolo dell'Udc ci sarà anche il suo nome. Altro che attacco a tre punte, queste sono tre partite diverse.

TRE DOMANDE

Che fine ha fatto la Casa delle libertà?

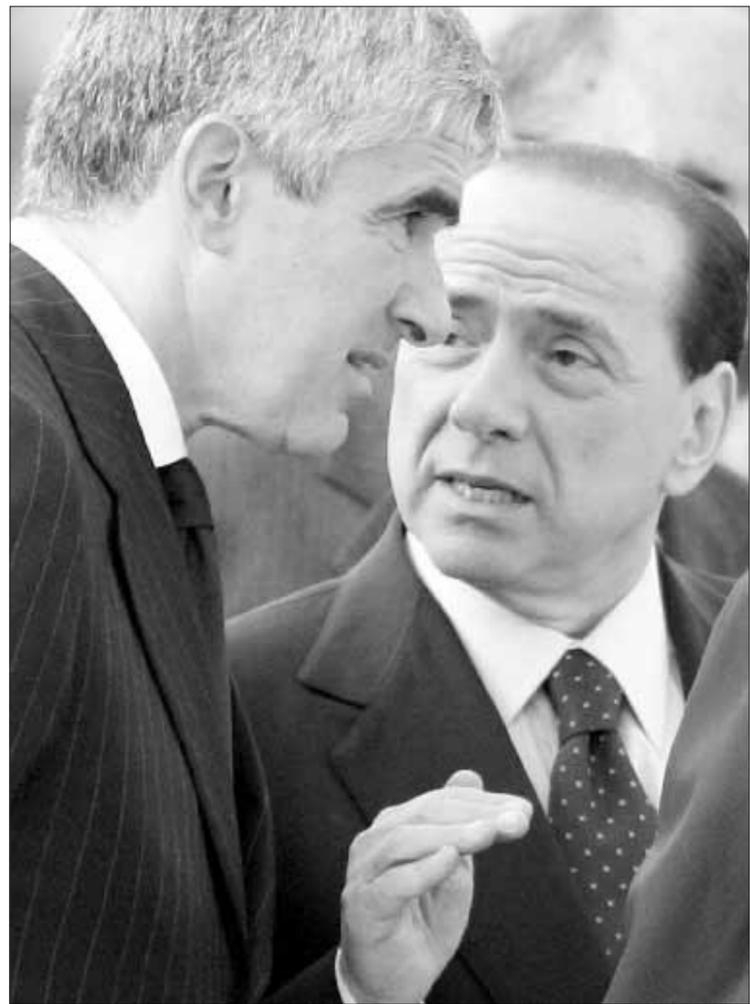
◆ Da alcune settimane è partito lo scioglimento delle righe. Si danno ancora degli alleati fra loro, ma soprattutto sono dei concorrenti. Soprattutto Fini e Casini sgomitano, Berlusconi incassa, ma con impazienza. Nessuno parla più a nome della coalizione. E, soprattutto, quando si parla di attacco a tre punte, si dà per staccata la Lega di Bossi: soprattutto gli uddicini non la nominano più.

Chi sarà il leader del centrodestra?

◆ Le parole usate l'altra sera da Casini a «Che tempo che fa» mai erano state così esplicite. Il presidente della Camera ha detto con estrema chiarezza che la leadership della Cdl si giocherà con la partita elettorale. E non è detto che a Berlusconi basterà arrivare primo. Perché potrebbe farlo, ma se perdesse voti e se l'Udc li quasi raddoppiasse pur rimanendo dietro a Fi allora a Berlusconi potrebbe non bastare.

Chi sarà il premier dopo le tre punte?

◆ Anche qui partita totalmente aperta. La nuova legge elettorale (quando sarà approvata in via definitiva) per non andare contro la Costituzione prevede l'indicazione del leader (per collegarsi), non del premier. Il primo ministro lo sceglie formalmente il capo dello Stato. Nei partiti della Cdl c'è l'intenzione di indicare però ognuno il proprio leader sul proprio simbolo. Poi, per l'eventuale premier, i conti si faranno alla fine.



Il Presidente del Consiglio Berlusconi e il Presidente della Camera Casini il 4 novembre 2005. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 L'hamburger catodico

Questo telegiornale è proprio un telegiornale di partito, meglio: di partiti. Prendiamo quello di ieri sera. Romano Prodi incassa la Borsellino, trova qualche difficoltà a far marciare Clemente Mastella, dice che il suo governo - se vincerà - non potrà essere un governo «di ordinaria amministrazione» e annuncia che, con un piano graduale ma svelto, lasceremo l'Iraq. Cosa ha detto di stravagante? Niente, ma Attilio Romita piazza in coda i soliti Bondi e Nania (ci risparmia Cicchitto) per chiudere triturando il Professore. Non siamo più nemmeno al panino: siamo all'hamburger.

Tg2 Qui Bondi non fa il tappo

Fra panini e hamburger, il Tg2 è molto più corretto del Tg1. Fa parlare Prodi, racconta (con Andrea Covotta) della scelta per la Borsellino, ci mette un briciolo di Cicchitto sui «diesse prevaricanti», ma chiude sul faccione serio del Professore senza piazzargli un Bondi in chiusura a tappo. In ogni caso, l'idolo del Tg2 resta Fini, in Giordania con Luca Salerno.

Tg3 Il Casini istituzionale

Passano le immagini di due Casini. Il primo, ancora nei panni di presidente della Camera; il secondo, come garrigante alle prossime politiche, assieme a Berlusconi e Fini. A quale dei due Casini è opportuno credere? Il Tg3 non si pone il problema, ma critica - attraverso il servizio di Pierluca Terzulli - il Casini istituzionale per questa fantomatica commissione d'indagine sulla «applicazione della 194». Nadia Zicoschi, ancora prima, racconta che nel centrosinistra le cose vanno abbastanza bene e che il sistema delle «primarie» funziona: se nell'Unione si litiga, far decidere agli elettori potenziali è un'ottima cosa.

L'Udc per l'election day, ma il più tardi possibile

Proposta avanzata in direzione. Violante: si risparmierebbero 140 milioni di euro

MEDIASET

Diritti tv, indagati due ex manager

Due ex manager di Mediaset, Roberto Pace e Gabriella Ballabio, sono indagati dalla Procura di Milano per appropriazione indebita nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv e cinematografici. I due, è l'ipotesi accusatoria, avrebbero incassato su conti svizzeri rispettivamente 4 milioni e mezzo e 2 milioni e 200 mila dollari da Farouk Agrama, l'uomo d'affari egiziano definito dagli inquirenti «socio occulto» di Silvio Berlusconi. I due ex manager sono anche indagati per riciclaggio della magistratura svizzera. Pace durante le indagini difensive svolte dal legale di Berlusconi, l'avvocato Ghedini, ha ammesso di aver preso i soldi da Agrama in modo lecito. Gabriella Ballabio invece, nonostante si sia difesa dicendo che si trattava di un pagamento per vecchie consulenze che nulla avevano a che fare con Mediaset, un paio di settimane fa è stata licenziata dal gruppo.

di Natalia Lombardo / Roma

ELECTION DAY Dalla direzione Udc parte un'altra spina nel fianco di Berlusconi: politiche e amministrative insieme, col rischio che slittino al 14 maggio. Fi dice no.

Domani il segretario Udc Lorenzo Cesa proporrà nel vertice della Cdl l'election day, l'accorpamento nello stesso giorno del voto politico e di quello per molti comuni (le Regionali in Sicilia, per le quali si ricandida Cuffaro fra i dubbi di vari centristi, potrebbero essere svincolate). «È una proposta venuta fuori da più amici. Ma dovrà essere condivisa dagli alleati», annuncia Cesa alle sette e mezza di sera, dopo quattro ore di riunione della direzione Udc alla quale ha partecipato per la prima volta Pierferdinando Casini. Cambiato atto, la scena è la stessa: Hotel Minerva a due passi dal Pantheon, nella piazza dell'irriverente elefantino berniniano. Entra il presidente della Camera, entra anche Marco Follini, che in quell'hotel ha dato le dimissioni un mese e mezzo fa da segretario del partito. Nella direzione non hanno parlato né l'uno, né l'altro. Follini si è seduto in fondo al tavolo;

giudica «correttissimo» l'atteggiamento di Casini riguardo all'inchiesta sulla 194, ma si distanzia dall'amico Pier: la legge «non va cambiata, il tema «aborto si deve affrontare in punta di piedi». Follini uscendo rilancia la proposta che lui aveva sempre auspicato per far risparmiare lo Stato (e il partito), quell'election day che Berlusconi ha escluso per non dispiacere al presidente Ciampi, che aveva indicato il 9 aprile. «Vedremo la capacità di ascolto degli alleati», dice l'ex segretario uscendo. Ma gira voce che sia tramontata la data del 9 aprile per il voto politico; con l'election day sarebbe inevitabile e, fra una Pasqua e un 1 maggio, potrebbe finire al 14 maggio, cozzando con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Forza Italia boccia subito la proposta: «Non condivisibile», è la gelata di Cicchitto. Il nuovo corso dell'Udc ragiona ormai col cervello proporzionale: «stiamo testando» l'opportunità di mettere o no il nome di Casini nel simbolo elettorale, spiega Cesa. Dagli «studi di comunicazione» pare non giovi granché. È più un fatto di millimetri che politico: troppo piccolo il logo sulla scheda. L'importante, dicono, «è che il suo volto sia associato al simbolo Udc». Avanti tutta col tripan-

to di faccia 6x3 tra Casini e Follini, che ha inventato lo slogan «io c'entro». Quanto alla tattica Udc: è premier chi fa «più gol», più che altro è una mossa politica per mettere in discussione il leader unto dal Signore: «Se pensassimo di avere più voti di Fi avremmo perso in partenza», ammette un casiniano doc. Un «tema delicato quello del premier», per Buttiglione, che tira in ballo il Capo dello Stato: «decide lui. Il leader della coalizione è Berlusconi, ma si vota per i partiti, quindi se cambiano i rapporti di forza si può cambiare». Cesa non fa una piega: «Ho sentito Berlusconi e Fini, c'è una grandissima tranquillità e nessun clamore». Ma dalle parti del premier pare sia partito un urlo: «Ora basta». A suggerire l'election day in direzione Udc è stato il berluscones Emerenzio Barbieri. Ci aveva già pensato Mario Baccini che anticipa ai giornalisti: «Cesa ne parlerà mercoledì al vertice della Cdl». Il ministro non demorde dalla sfida capitolina, è entrato al Minerva mostrando fiero il cartello con il nome del sito: www.baccinisindaco.it. (per ora inaccessibile) nel quale fioriranno i comitati di sostegno. Forza Italia insiste per un candidato unitario a Roma? «La prenderei bene perché vorrebbe dire che tutti convergono sulla

mia candidatura», dice Baccini. E non si tirerà indietro. Le convenienze dell'election day, spiegano, ci sarebbero per «l'effetto traino» e il risparmio tra le due campagne elettorali. Conviene all'Udc, che ha una diffusa nebulosa di consiglieri comunali. Non lo crede Bruno Tabacchi: «Ma che election day, si vota nei grandi centri governati dalla sinistra. Facciamo un favore agli avversari?». Dubbio anche Tassone per i «sistemi diversi». Plaude alla proposta il Ds Luciano Violante: «Era ora che qualcuno della maggioranza se ne accorgesse... Con l'election day si risparmierebbero 140 milioni di euro, c'è una proposta del centrosinistra alla Camera per votare tutto il 9 aprile. Ma Violante è dubbioso: «Sempre che l'Udc non cambi idea». L'Udc rimanda il congresso (quindi il cambio di segretario) e opta per una conferenza programmatica a gennaio. Cesa ha chiesto una «moratoria» sulle riforme fino a legge elettorale approvata; poi un Comitato nazionale sul referendum sulla Devolution (Follini propone libertà di coscienza). Si chiede un pressing sul siciliano Lombardo e si è discusso di Finanziaria: più sostegni alle famiglie, dice Vietti; Buttiglione gli manda un aeroplanino di carta: più fondi per i Beni Culturali.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Con il contributo coop

DAL 19 NOVEMBRE CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ